

Puskás István

La nascita del teatro rinascimentale

(Le commedie e le apologie di Pandolfo Collenuccio)

- i temi, i metodi, i risultati della tesi „PhD” -

1. Gli scopi della tesi, i temi trattati

La tesi come detto nel titolo intende esaminare il primo capitolo della storia del teatro rinascimentale, che costituisce la prima fase del teatro europeo inteso nel senso moderno, come istituzione della cultura moderna. Si tratta di quel periodo (la seconda metà del Quattrocento), quando le caratteristiche e funzioni iniziavano formarsi in Italia. L'ambiente sociale in cui tutto questo iniziò, fu la corte principesca. Ci naquero, ci si integravano in un sistema i diversi elementi formanti: lo spazio teatrale, il testo drammatico, le persone coinvolte, gli strumenti tecnici. Il teatro in questo periodo non diventò ancora un'istituzione indipendente, faceva parte integrante di un sistema più complesso, della festa. Lo studio del teatro tra i limiti predetti significa lo studio della festa pure, non si può parlarne senza la conoscenza del contesto, che è la festa. Ma possiamo anche capovolgere (accettando la posizione degli studiosi italiani menzionati nella tesi): senza il teatro non si può raccontare la storia della festa, anzi neanche quella della corte.

Pandolfo Collenuccio (1444-1505) giurista, statista, ambasciatore, umanista pesarese secondo il giudizio dei contemporanei e della posterità, secondo il canone non fu una figura importante. Non fu protagonista, ma per lo studio storico proprio per questo può essere interessante: così possiamo vedere gli avvenimenti dalla posizione di un partecipante comune, medio. La sua biografia, la storia della sua carriera offre un'ottimo esempio sulle possibilità, funzioni, ruoli sociali che si offrono in quella tale situazione per l'intellettuale, per l'umanista.

Le sue opere, come prodotti culturali, fecero parte del discorso scientifico e letterario, anzi certe sue tesi divennero parte integrante delle regole accettate e seguite. Un gruppo di suoi testi invece dichiaratamente intendeva fare parte di un altro discorso:

si volsero verso la comunità della corte. Tra questi nella tesi esamino le opere che hanno contatti con il teatro.

Lo studio dei vari temi (cioè la corte, la festa, il teatro, Pandolfo Collenuccio e certi suoi testi) si organizza come i cerchi concentrici. Inizio con un tentativo di definire la corte, più precisamente la variante rinascimentale. Presento anche le varianti che si possono collegare con il Collenuccio (Pesaro, Roma, Firenze, Ferrara). A Roma il pesarese non svolse attività culturale notevole, ma l'Urbs ebbe un ruolo importante nella formazione dell'umanista, dell'autore teatrale.

Il seguente capitolo è dedicato alla festa. Provo a descrivere il fenomeno, disegnare le radici storiche, le innovazioni, i cambiamenti della situazione trattata, darne una tipologia. Le rappresentazioni teatrali vengono studiate come parti integranti della festa: esamino la posizione, i contatti con altri programmi, e come elemento indipendente, provo definire i diversi componenti.

Parlo delle radici storiche anche in questo caso: assumo la storia della rappresentazione teatrale in Italia e nell'area romana. Anche la storia della parola theatrum ne fa parte, che è molto utile nell'illuminare la differenza delle concezioni moderni, attuali e quelle medievali, rinascimentali.

Avendo studiato il contesto, si può iniziare la lettura dei testi di Pandolfo Collenuccio. Ma prima racconto anche la biografia sua, per crearci un'altro orizzonte (qui parlo brevemente anche delle opere adesso non esaminate).

Prima di iniziare lo studio dei testi, assumo anche i concetti dell'epoca sul testo drammatico. Anche in questo caso inizio con la tradizione medievale, poi esamino il loro stato ontologico, le funzioni, i diversi tipi, generi.

Inizio la lettura delle opere del Collenuccio con le commedie. Nell'ordine cronologico prima tratto la traduzione dell'Amphitruo plautiano, poi la Comedia di Jacob et Joseph. In ambedue i casi parlo della genesi, le interpretazioni dei critici, gli orizzonti che determinavano queste (mi servono anche come punti di riferimento per fissare la mia posizione). Con le mie domande cerco di definire come si inseriscono nel contesto, come provano modificarlo. Ma studio anche i metodi, i procedimenti della creazione di una posizione ontologica (come si definiscono, come si situano), ed inoltre il loro ruolo nel gioco culturale di allora.

Alla fine leggo certi apologhi del pesarese, rimanendo sullo stesso orizzonte. Qui presento dettagliatamente solo gli apologhi che possono essere collegati con il teatro e con il testo drammatico dell'epoca. Prima di tutto provo scoprire la genesi, poi i modelli

usati dallo scrittore, così anche la storia di questo genere letterario, per poter creare il contesto storico delle opere. Di sei apologhi conosciuti del Collenuccio leggo due, siccome solo in questi casi abbiamo una lettura valida dall'orizzonte attuale.

La tesi offre risultati non solo per la storia della letteratura italiana, ma pure per quella ungherese. Provo chiarire la questione dei contatti ungheresi dell'umanista pesarese: se lui stesso e le sue opere avevano davvero ruolo nella letteratura magiara. Oltre questo, il disegno della cultura di corte italiana, che funzionò allora come modello da seguire dall'elit ungherese, possono essere utili come punti di riferimento nei studi. Ma ritengo di essere utile parlare dei temi trattati nell'ambiente magiara, perché i risultati possono modificare l'immagine (attualmente vivente) della cultura europea nel periodo esaminato.

II. I metodi usati

La tesi è costruita come il cerchio ermeneutico: le diverse parti si spiegano reciprocamente. Mi determinava fortemente un fatto: intendendo a studiare una situazione passata, teorie in vigore tempi fa, non potevo appoggiarmi su esperienze dirette. Sui fenomeni esaminati non ci restano che narrazioni, testi – il passato per noi è ricostruibile solo tramite le storie a noi raggiunte. Il fatto sottolinea il carattere ermeneutico: l'immagine dell'epoca nasce come interpretazione testuale. Il presente studio prova inserire le opere lette di Collenuccio tra i testi che formano l'immagine. Insomma, quello che è scritto nella tesi non è la realtà di allora ma una narrazione di essa, più precisamente l'interpretazione di certe narrazioni.

Percorrendo i diversi temi seguivo i metodi elaborati ed usati dal Centro Studi italiano „Europa delle Corti”: la base di essi è l'interdisciplinarietà. Il punto di partenza è che un fenomeno talmente complesso come la corte non è esaminabile da orizzonti separati. I diversi elementi non vanno studiate separatamente ma nel loro insieme, in struttura. Questo è valido anche nello studio dei vari componenti come la festa o dentro essa il teatro. Così in questo caso parlo dello sfondo politico, sociale, sociologico, della storia dei diversi generi artistici, della storia del pensiero, di mentalità, del teatro, dell'istruzione, di letteratura – e sotto tutto questo si trova una base antropologica, la teoria del gioco.

Siccome non intendevo creare un'immagine statica, ma provavo a disegnare un processo, storia, ho provato offrire definizioni che riescono a svelare i sistemi in movimento, in trasformazione continua. Partendo dai risultati degli studiosi ho provato allargare gli spazi, i significati dei termini. Nel caso della definizione della corte per esempio, partendo dalla definizione stabilita per la situazione del Cinquecento, ho provato crearne un'altra che s'inquadra anche le formazioni precedenti.

Nella composizione della biografia ho utilizzato i risultati degli studiosi ritrovabili nella critica, siccome il mio scopo primario era la lettura di testi e non la narrazione della vita. Le biografie composte con i metodi positivistici sembravano abbastanza dettagliati ed affidabili, così – avendo paragonato i diversi saggi – non mi occupavo del controllo dei fatti stabiliti in essi. Le opere assunte nel capitolo biografico vengono presentati brevemente, tratto la loro relazione con il discorso umanista e quello cortese, per spiegare le mie scelte nella lettura piú profonda.

Durante la lettura dei singoli testi tratto la loro fortuna critica, per stabilire la posizione dell'analisi attuale. Il metodo di interpretazione utilizza il metodo ermenutico, siccome le mie domande riguardanti la ricostruzione dell'orizzonte del lettore di allora nascono in parte dai testi stessi: nascono durante, dalla lettura. Non ho inteso a porre tutte le domande possibili che riguardano i testi del pesarese, mi sono limitato, mi sono concentrato sui problemi predetti. Nel centro delle mie domande sta il contesto culturale e sociale, insomma sono questioni antropologiche.

III. I risultati

Nella tesi prima di tutto provo descrivere la corte, poi tramite qualche esempio mostrarne delle varianti. Secondo la mia interpretazione la corte fu una comunità non casuale, che ebbe il compito di dirigere lo stato. Un centro di potere, che si organizzava però in modi diversi in situazioni diverse. Oltre questo, tra i compiti troviamo anche il governo dell'istruzione, educazione e della cultura. I diversi territori vennero utilizzate per arrivare a scopi politici, come controllo della società e lotta di posizione con gli altri stati.

I risultati della critica usati come punto di partenza usano la parola in un significato piú ristretto, per indicare un periodo piú corto, una situazione piú particolare, cioè la

considerano valida nel Cinque- e nel Seicento. Io allargo il territorio della sua competenza nella direzione del passato, lo considero valido anche nel Quattrocento ed ancora prima, scendendo fino al XIII. secolo (naturalmente non come termine universale, ma che riguarda certi fenomeni). Lo scopo é di poter dimostrare la storia dei cambiamenti, delle ristrutturazioni. Secondo la mia teoria non si tratta di un sistema statico, a di un fenomeno che si mutó continuamente a secondo la situazione politica, sociale, culturale, per poter rispondere alle sfide diverse (una mutazione non solo temporale ma anche geografica).

L'Italia del secondo Quattrocento e piú precisamente lo stato estense (da me studiato piú dettagliatamente) ne costituí uno solo capitolo. L'immagine del centro dei Este fu fortemente determinato dalle tradizioni locali e dai modelli contemporanei che si trovarono attorno (Firenze, Roma, Napoli). Ferrara, pur avendo utilizzato sempre di piú le strategie umanistiche (e le persone che lo possederono), conservó tanti elementi della tradizione cavalleresca. Con la trasformazione della corte, i diversi elementi di essa (le posizioni, i compiti) si reinterpretarono e si cambiarono.

Per illuminare gli avvenimenti può esserci molto utile l'esempio del teatro (che ci porta piú vicini alla lettura dei testi del Collenuccio). La festa nella tesi viene da me concepita come situazione del gioco. Oltre il divertimento ha anche il compito di insegnare, di offrire esperienze sul mondo in cui il partecipante vive. Il giocatore può capire l'ordine, ed inoltre può imparare esempi di comportamento in certe situazioni modellate dal gioco stesso. Il teatro nel suo stato qui riportato fece parte di un altro gioco, di quello della corte.

La rappresentazione teatrale della festa fu un'occasione quando le porte del palazzo si aprirono per il pubblico piú largo per la comunità della città esclusa dalla vita della corte. L'intenzione fu di mostrarsi, di fissare la posizione sociale, ed inoltre offrì un esempio: l'ordine sociale, uno stato ideale, mirato era raggiungibile e mantenibile. Inoltre offriva modelli di comportamenti, strategie sociali per i diversi personaggi presenti; ebbe una proposta anche per chiarire la posizione e la funzione del cortegiano e dell'umanista.

Un'altra meta da raggiungere fu l'insegnamento di un modello linguistico, utilizzabile nella comunità della corte, come garanzia e mezzo della comunicazione senza interferenze, disturbi. Nello stesso tempo le rappresentazioni teatrali, ovvero i drammi messi in scena intesero far parte di un altro discorso, del discorso umanistico,

che si svolgeva nell'universo testuale. Le scelte delle opere di Collenuccio offrirono modifiche per ambedue i territori, in certi casi con successo.

Durante la lettura ho affermato che il tentativo del Collenuccio di creare un modello linguistico posizionó i suoi testi nel registro che sta sopra il dialetto, ma non segue i modelli toscani, classici del volgare; intende creare una variante pratica, utilizzabile nella comunicazione quotidiana della corte. (Possiamo considerarlo vicino al modello di Castiglione.)

I testi offrono modifiche notevoli anche per il discorso umanistico: la traduzione in volgare della commedia plautina cambiò la posizione del testo, dal registro superiore lo mise in quello mezzano, nello stato del divertimento raffinato, colto. L'altro suo dramma, la Comedia di Jacob et Joseph provó integrare nel sistema umanistico il genere della sacra rappresentazione, offrendogli lo stato della commedia. Il primo tentativo ebbe successo, il secondo invece fallí, perché all'inizio del secolo nuovo venne teorizzata e canonizzata un'altra interpretazione della commedia, piú vicina ai modelli classici.

Possiamo considerare anche gli apologhi esaminati come tentativi simili. Collenuccio tentó ad adattare il genere caratterizzato dalla tradizione medievale e classica nell'ambiente della corte. Dopo quattro opere scritte in latino (seguendo il modello umanistico) ne fece due in italiano. Passó dal registro superiore in quello mezzano. La scelta linguistica da un lato intese adattarsi alle esigenze che arrivarono da parte del pubblico, da un altro invece provó creare una certa posizione del lettore ideale. Naturalmente anche in questi casi troviamo l'intenzione di creare un modello linguistico pratico per la comunità. I due apologhi in volgare del Collenuccio sono modelli importanti della saggistica della corte che avrebbe avuto una grande fioritura nei decenni seguenti.

Ma ebbero valore modello anche nei insegnamenti trasmessi. La traduzione dell'Amphitruon oltre che fu protagonista nella formazione del divertimento colto della corte, influenzando cosí anche il gusto del pubblico, aiutó la costruzione dell'immagine della famiglia principesca, prima di tutto di Ercole d'Este. La spiegazione del mondo attorno da un punto di vista segue i modelli tradizionali, cioè il mondo nei testi si presenta caotico, incomprensibile, ma tramite le attività umane si può ritrovare l'ordine e l'intenzione divina, si può ordinare il mondo (un'attività tale é il comporre e leggere opere letterarie). Da un altro punto di vista invece troviamo il modello della teoria barocca sul mondo, sulla vita umana. (Ma dobbiamo tener presente che i limiti della situazione letteraria non rendono possibile altre spiegazioni, interpretazioni).

La Commedia di Joseph invece creó un modello dell'uomo di corte con l'aiuto dell'esempio biblico. La religione cristiana ha un'importanza fondamentale, costituisce il punto di riferimento. Oltre il cortegiano si presenta anche il principe buono. Ma non come nei modelli medievali, dove il sovrano regna dalla grazia divina, governa come rappresentante terrestre, il principe qui è capo di uno stato laico, di una burocrazia laica. La religione è presente come norma etica e non come base ontologica.

Gli apologhi studiati offrono lo stesso insegnamento, utilizzando le strategie del dramma. Il testo intitolato „Filotimo” offre una guida per il cortegiano come ottenere il successo sociale, cosa si può fare e cosa non per ottenerlo. Nel dialogo vengono discusse per la prima volta in quest'ambiente temi che diventeranno fondamentali nella corte, come il problema della bellezza, delle virtù, la sprezzatura, ma qui si leggono per la prima volta nel significato dopo usato anche le parole „cortegiano” e „cortegianesco”. Il principe è presente come garanzia dell'ordine, della pace sociale. Siccome il testo deve rimanere nell'ambiente che il territorio testuale e culturale gli prescrive, qui non troviamo la religione come sfondo etico.

Similmente, anche l'altro testo letto, intitolato „Lo specchio d'Esopo” è competentemente assente la religione come base dell'argomentazione. In questo caso il tema principale è la definizione della posizione dell'umanista, dell'uomo delle lettere dentro l'ambiente della corte. La figura viene determinata contrapponendo a quella del filosofo scolastico medievale. Il filosofo dello „Specchio” è un narratore di favole, che insegna il suo pubblico con le sue storie allegoriche, le sue esperienze ottenute sul mondo vengono trasmesse tramite esempi favolosi.

Il testo prova a chiarire anche la posizione del testo narrato di questa persona (pure quella sua), ed inoltre offre una chiave di lettura per le narrazioni simili. Possiamo leggerlo come 'manuale d'uso' di certi testi del pesarese.

La tesi nel capitolo biografico prova a chiarire il rapporto di Collenuccio ed Ungheria. Secondo Tibor Kardos, studioso magiaro Pandolfo sarebbe soggiornato più volte in Ungheria, e sarebbe stato il risultato di questi viaggi la parentela tra certe sue opere e le prime rappresentazioni e testi teatrali (che sono di messer Bartholomeus, maestro della scuola di Buda all'inizio del Cinquecento). Le monografie italiane però che hanno raccolto i fatti della vita del pesarese accuratamente, non parlano di un eventuale viaggio nel regno magiaro.

Nella comunità dei umanisti per aprire un dialogo tra testi non fu assolutamente necessario un contatto diretto, personale dei autori. I contatti italo-ungheresi molto

intensi nel periodo trattato resero possibile la conoscenza, la presenza delle opere di Collenuccio in Ungheria, ma non ne abbiamo prove sicure, concrete. I testi del pesarese e di Bartholomeus hanno certe caratteristiche comuni, ma non ritenevo adatto una lettura insieme di loro, siccome non si trovano somiglianze dirette. Gli elementi comuni possono derivare dai modelli comuni, dal metodo dell'imitazione, che lascia pure la possibilità della conoscenza dei testi di Pandolfo da parte del maestro di Buda.

Il caso però ci offre la possibilità di paragonare i due situazioni culturali. Anche il centro di Buda fu una variante del fenomeno della corte, con le sue caratteristiche speciali; tra di esse la presenza una comunità multietnica e poliglotta. In quest'ambiente probabilmente non iniziò la formazione di un volgare colto perché solo il latino poté ottenere le funzioni necessarie – garantire la comunicazione quotidiana. Può sembrare meno innovativo, progressivo rispetto al modello di Ferrara, ma le motivazioni sono identiche.

Nella corte ferrarese del fine Quattrocento esistette ancora l'idea umanistica del discorso libero delle persone delle lettere, e quello dei diversi personaggi della società (cortegiano, intellettuale, principe). Con una restrizione però: i temi trattati furono ormai definiti, prescritti dal capo della comunità. Gli avvenimenti del secolo seguente procederanno verso le forme sempre più regolate dall'alto, sempre più rigide (in connessione con i cambiamenti politici e sociali), l'idea dei umanisti su uno stato governato dal principe e dall'intellettuale come partner, perderà l'attualità.

LISTA DELLE PUBBLICAZIONI

SAGGI

Világkonstrukció a Dekameronban, *Italianistica Debreceniensis* II
Orfeusz mesél, *Italianistica Debreceniensis* IV
„... formar con parole”, *Nuova Corvina*, 6
Palotaforradalom, *Italianistica Debreceniensis* VI
A pásztorjáték születése, *Italianistica Debreceniensis* VIII.
A reneszánsz poétikai hagyomány továbbélése Alfieri műveiben, *Italianistica Debreceniensis* X
Esopus tükre, *Italianistica Debreceniensis* XI

RECENSIONI

La letteratura romanza medievale, *Helikon*, 1998/3-4.
Barokk színház-barokk dráma, *Helikon*, 1999/1-2.
La Bibbia al rogo, *Helikon*, 1999/3-4.

A magyar kultúra és a kereszténység, Debreceni Szemle, 1999/3-4
Poliziano: Stanzák, Orfeusz meséje, Kalligram, 2004. május
L'immagine del Duca, Helikon, 2004 1-2

TRADUZIONI

Giovanni della Casa, Galateo (pezzi), in Palimpszeszt, 1997

Giovanni della Casa, Galateo (testo intero), Eötvös József Kiadó, 2003